

# rinascita flash



Guerre incivili

L'inferno dei viventi

Popolo di navigatori e di naufraghi

Siamo tutti migranti

## Sommario

Editoriale	pag. 2
Elezioni Comites 2014	pag. 3
Guerre incivili	pag. 4
L'inferno dei viventi	pag. 5
Crisi mondiali e principio di autodeterminazione dei popoli	pag. 7
Il ruolo della Germania nel mondo	pag. 8
Disoccupazione: Hartz IV, la fine di una leggenda?	pag. 10
Eccellenze italiane: la bugia	pag. 12
Fecondazione eterologa: i genitori non potranno scegliere il colore della pelle	pag. 13
Un popolo di navigatori e di naufraghi	pag. 14
Padre Alex Zanotelli: cerchiamo di seguire il suo esempio	pag. 15
Ma come mai? Storia di un'integrazione al contrario	pag. 16
Profumo d'Italia: l'Italia raccontata ai tedeschi ma anche a noi italiani. Intervista alla scrittrice Valeria Vairo	pag. 18
Fragile. Maneggiare con cura, di Ester Cecere	pag. 19
"Siamo tutti migranti"	pag. 20
Donne d'Europa	pag. 22
Cinetosi, ossia nausea da movimento	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

In copertina: La zattera della medusa (1818)  
Théodore Géricault

## Parliamo di clima

Parlare di clima è noioso e banale, ma dopo un'estate decisamente anomala fa ancora notizia una cosiddetta bella stagione che ha sfoggiato temporali, trombe d'aria e temperature tra i dieci e i venti gradi. Per l'agricoltura, per il turismo e per tutti, è un tassello di crisi in più, un freno al commercio, un ulteriore motivo per rinunciare ai viaggi e agli svaghi. Turisti in calo su tutte le coste, con le conseguenti ripercussioni sul mercato del lavoro e sugli investimenti, su quel movimento di persone e di denaro che in tante zone, non solo a sud delle Alpi, con i tre mesi estivi finanzia tutto il resto dell'anno. Un qualche pinocchietto di turno spara date e promesse mentre l'occupazione resta congelata e solo i prezzi degli affitti raggiungono cifre torride, un fatto che accomuna tutte le grandi città europee.

Sulle coste siciliane in questi ultimi tempi sono approdati circa centoquindicimila migranti. Dopo tutto l'impegno italiano di Mare Nostrum, pare che da novembre venga organizzata una nuova iniziativa europea, a cui dovrebbero partecipare, insieme all'Italia, la Francia, la Germania e la Spagna. La nuova missione prenderà nome Frontex plus, evocando qualche prodotto da parafarmacia, ma metterà a disposizione mezzi marittimi, terrestri e aerei. Ci si augura che non sia soltanto una formale soluzione da burocrati per dare l'impressione di collaborare alla gestione di un'emergenza che sembra senza fine, sullo sfondo di immagini atroci di guerre e stermini di bambini e popolazioni inermi.

Si contano i migranti che fuggono dalle guerre naufragando sulle coste del Sud Italia, e ai confini dei Paesi baltici si contano i soldati. Altri mezzi marittimi, terrestri e aerei vengono organizzati in questi giorni da una Forza di spedizione congiunta che intende difendere i Paesi confinanti con l'Ucraina da un possibile conflitto con la Russia. Nella peggiore delle ipotesi, questa forza antirussa non tarderà a chiedere il sostegno dei Paesi dell'Alleanza Atlantica, coinvolgendo tutte le nazioni che fanno parte della Nato, e quindi anche noi, legati a doppio filo alle strategie dei leader occidentali.

Le docce fredde estive di quest'estate molto anomala non sono bastate a chiarire le idee a tanti contendenti. Speriamo in un autunno benevolo, speriamo di poter ancora sfidare la banalità e di poter continuare a parlare di clima.

(Sandra Cartacci)

## Importante cambiamento: per votare bisogna iscriversi

Il rinnovo dei Comites anche questa volta avverrà per corrispondenza, ma con un'importante differenza: **per votare ci si deve iscrivere**. Solo nel caso in cui ci si sia iscritti all'anagrafe degli elettori in via preventiva, si riceverà a casa il plico con le schede. L'iscrizione sarà semplice: si deve comunicare al proprio Consolato l'intenzione di volere votare per corrispondenza: via mail, per lettera, via fax o di persona, al Consolato di residenza. La pre-iscrizione è stata introdotta non solo per evitare che vengano sprecate risorse, ma soprattutto per rendere più sicuro il voto per corrispondenza. L'iscrizione garantisce che i plichi vengano mandati solo alle persone che intendono esercitare il diritto di voto, evitando che le schede possano finire in mani malintenzionate. È da tempo che noi, parlamentari del Pd eletti all'estero, chiedevamo che si istituisse questo registro. Uno strumento che in futuro verrà usato anche per le altre elezioni all'estero. **Per il rinnovo del Comites sarà importante che tutti gli aventi diritto si iscrivano entro il termine previsto, che verrà deciso e comunicato nelle prossime settimane.** Mi auguro che tanti nostri connazionali partecipino al rinnovo. Non lasciamoci sfuggire questa occasione. (Laura Garavini)

*Dal sito del Consolato Generale di Monaco di Baviera: [www.consmonacodibaviera.esteri.it](http://www.consmonacodibaviera.esteri.it)*

## Elezioni Comites 2014

Si informa che, a seguito del Decreto legge 1° agosto 2014, n. 109, art. 10, verranno tenute, entro la fine del corrente anno, le elezioni per il rinnovo dei COMITES.

**I connazionali regolarmente iscritti all'AIRE** di questa circoscrizione consolare che desiderano partecipare all'elezione, **dovranno inviare la propria richiesta di partecipazione al voto**. Pertanto, a partire da oggi (8 agosto 2014, ndr), i residenti in Baviera iscritti all'AIRE possono manifestare la propria intenzione di voto a questo Consolato Generale inviando una **lettera a:**

Consolato Generale d'Italia  
Servizio Elettorale  
Moehlstrasse n. 3  
81675 Monaco di Baviera

**oppure trasmettendo un fax** al numero 089 47 79 99

o anche un messaggio con posta elettronica all'indirizzo [elettorale.monacobaviera@esteri.it](mailto:elettorale.monacobaviera@esteri.it) allegando in ogni caso la **fotocopia di un proprio documento d'identità**.

Qualora la richiesta sia regolare, gli interessati riceveranno in seguito, per posta, la scheda per esprimere il voto.

Si prega di notare che il Decreto legge in argomento è soggetto a conversione parlamentare e che potrebbe subire modifiche.

## Guerre incivili

Che siano "incidenti", "guerre chirurgiche" o vari altri termini inventati dai media, oppure semplicemente le più tradizionali guerre "civili", le vittime principali sono degli ignari, innocenti, inconsapevoli bambini. Tanti, troppi.

Aereo abbattuto in Ucraina per errore: si deciderà se siano stati i filorussi o meno, e se sia stato un colpo partito per sbaglio, o sbagliato sia stato il bersaglio. Sta di fatto che tra le centinaia di passeggeri innocenti e ignari di quello che stava per accadere, c'erano ottanta bambini che tornavano a casa, o andavano allegri in vacanza coi genitori. Vite spezzate, il sacrificio delle quali non ha portato a nulla, e tra qualche giorno tutto sarà probabilmente dimenticato, cancellato dalla prossima notizia, forse di un nuovo atto terroristico. E a proposito di terrorismo, ora per gli attentati vengono utilizzati sempre più bambini, l'ultimo caso è quello di una bambina dodicenne che, fermata casualmente dalla polizia in Kenya per un controllo, aveva addosso una cintura di esplosivo ed era pronta a farsi saltare in aria. Chissà se le era chiaro quello che stava facendo, ne dubito. Comunque, restando in Kenya, sono oltre duecento le scolarette rapite e ancora nelle mani dei ribelli. Rapite solo perché cattoliche e perché indifese. Cosa facciamo, noi tranquilli europei? Nulla, rimaniamo inermi davanti a tanta barbarie. E cosa fanno i nostri politici, sia a livello nazionale che a livello europeo? Ancora meno di nulla. E non si venga a dire che il discutere settimane e settimane per redigere messaggi di condanna sia proprio quello che le popolazioni deboli e i bambini in difficoltà di tutto il mondo si aspettano da noi, ricchi e rilassati europei, impegnati a prenotare la vacanza nel luogo più lontano da ogni conflitto. Ma se non saremo noi ad occuparci

della pace, prima o poi una guerra ci colpirà, magari non direttamente o non volutamente, come i missili che hanno colpito il volo sopra l'Ucraina. Voi sareste tranquilli sapendo che due vostri vicini di casa si odiano e hanno persino una mitragliatrice

ha certamente la sua parte di colpa a fornire ai ribelli in Ucraina missili che possono colpire aerei civili persino sopra i diecimila metri di altezza. Ma anche l'America, la stessa America di Obama che condanna le incursioni israeliane a Gaza, fornisce



Gaza 2014

sotto il materasso? Non provereste immediatamente a disarmarli? Aspettereste invece che, in un litigio un po' più violento, usassero quella dannata mitragliatrice, magari mentre nel cortile interno i bambini stanno giocando a pallone? Provereste addirittura a dare qualche arma in più al vicino che tra i due vi è più simpatico, o a quello che credete abbia più ragione dell'altro? Non credo proprio. Eppure questo è proprio ciò che sta accadendo. Le superpotenze condannano ufficialmente la violenza; forniscono però al contempo le armi a questa o quella fazione, a questo o quel gruppo, che sia per interesse strategico, politico, o per puro interesse economico. La Russia

allo stesso tempo armi precisissime e alta tecnologia militare all'esercito israeliano. E si vede: solo nello scorso luglio sono morti 53 militari israeliani contro 291 miliziani di Gaza. Sono rimasti uccisi 3 civili israeliani contro 584 civili palestinesi, colpiti persino nelle scuole dell'ONU dove si sentivano più al sicuro. Motivo degli attacchi: le scuole potevano nascondere ordigni che potevano essere usati contro Israele, e probabilmente c'era qualche miliziano tra coloro che si nascondevano. Non so se il motivo sia sufficientemente valido e "chirurgico": sarebbe come far saltare in aria un intero ristorante per uccidere una persona sola. Ma oltre ai tre ragazzi israeliani rapiti ed uccisi

## L'inferno dei viventi

*Conflitti, persecuzioni di massa e sopraffazioni individuali sono espressione del prevalere del potere sulla legalità.*

nella "terra di nessuno" (questo, ufficialmente, il motivo scatenante di questa rappresaglia improvvisa) sapete quanti bambini israeliani hanno perso la vita lo scorso luglio? Nessuno. E quanti palestinesi? Quasi duecentocinquanta. Cosa dice di tutto questo l'Europa, oltre che a stilare messaggi e condanne? Nulla. E non sono solo le superpotenze a fornire armi: Italia e Germania non sono da meno.

Mi viene anche un dubbio. Mai come oggi si è dato tanto risalto ai bambini che muoiono durante i conflitti. A parte che, anche in caso di scampato pericolo, tale esperienza vissuta da piccoli sarà destinata a lasciare segni per tutta la vita – e tutti quelli che porteranno ferite non solo psicologiche ma fisiche non rientrano mai nel conto complessivo, eppure sono tantissimi – non sarà che si stanno volutamente usando i bambini per elevare il tasso di interesse su questo o quel conflitto, visto che ormai nulla fa più notizia? Spero proprio sia solo un dubbio, ma varrebbe la pena di rifletterci. (Massimo Dolce)

Una donna partorisce in carcere con le catene ai piedi. Si chiama Meriam Yehya Ibrahim e la sua colpa è quella di essere donna. È il 27 maggio 2014 e il carcere è quello di Khartoum, capitale del Sudan. Meriam vi è rinchiusa dopo essere stata condannata a morte per apostasia e adulterio. Apostata per aver rinunciato deliberatamente alla religione islamica, adultera per aver sposato un cristiano. La vicenda di Meriam ha avuto un esito felice. Essa tuttavia è emblematica perché comune a quella di tantissime donne meno fortunate che vivono in Paesi dove alle donne sono negate le libertà fondamentali.

219 ragazze, tutte cristiane, vengono sequestrate nel dormitorio della loro scuola in Nigeria. I sequestratori appartengono a Boko Haram, setta di matrice islamica fondamentalista. Il fatto risale allo scorso mese di aprile e a tutt'oggi le ragazze non sono state ancora ritrovate. Le loro immagini, mentre sotto minaccia cantano la propria conversione all'Islam, hanno fatto il giro del mondo. Nella striscia di Gaza per alcune settimane è infuriata una battaglia impari. L'esercito israeliano ha bombardato e distrutto interi quartieri della città di Gaza nel tentativo di distruggere i tunnel e le rampe di lancio dei razzi di Hamas, l'organizzazione paramilitare e terrorista palestinese che si contrappone al governo di Abū Māzen. L'obiettivo dichiarato di Hamas è la cancellazione di Israele e la costituzione di uno Stato palestinese. L'aspetto perverso è che Israele combatte Hamas, ma a rimetterci è la popolazione civile. Circa duemila persone avrebbero perso la vita. Tra esse centinaia di donne e bambini. In Iraq l'intera popolazione degli Yazidi è in fuga per sottrarsi alle minacce di sterminio dell'ISIS (*Stato*

*Islamico dell'Iraq e della Siria, ndr*), autoproclamato califfato sotto la guida Abū Bakr al-Baghdādī, da molti considerato il successore di Osama Bin Laden. Gli Yazidi sono una popolazione di origine curda la cui religione contiene componenti di ebraismo e cristianesimo. Il 10 agosto circa 500 persone sono state massacrate e le agenzie di stampa hanno parlato di donne e bambini sepolti vivi.

Quelli descritti sono solo alcuni dei tanti, troppi episodi di sopraffazione, persecuzione e violenza perpetrati in nome di un primato etnico o religioso ai danni di persone innocenti. Altri conflitti lacerano altre aree geografiche, in Siria, in Libia e persino in Europa nell'Ucraina. Più che di guerre guerreggiate, si tratta di azioni di guerriglia che fazioni rivoluzionarie, gruppi terroristici, bande armate o minoranze etniche ingaggiano tra di loro o contro gli Stati nei cui territori vivono. I combattimenti sono accompagnati da brutalità e violenze che lasciano sgomenti. Le vittime, non solo tra miliziani o soldati di eserciti regolari, si contano ogni giorno a centinaia.

La prima e più immediata conseguenza dei conflitti in corso è la fuga della popolazione civile. Questo mette in moto flussi migratori che si muovono disordinatamente verso luoghi in cui trovare salvezza. Molte delle vie di fuga conducono alle coste del Mediterraneo. Qui i migranti si addensano in attesa di trovare un posto su un barcone. Soltanto in Italia dall'inizio dell'anno ne sono giunti oltre 100.000. Sono persone che hanno perso tutto e che desiderano rifarsi una vita. Ma spesso il calvario continua anche in Europa. L'inferno continua anche dove credevano di trovare il paradiso.

continua a pag. 6

### Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di **40 euro** sul conto:

rinascita e.V.  
Kto. 821 91 444 00  
GLS Bank Bochum  
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche **rinascita flash**

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

da pag. 5

Sullo sfondo delle catastrofi umanitarie la politica arranca. Arrancano, non senza colpe, L'Europa e l'ONU. L'Europa, particolarmente esposta per via della vicinanza geografica, paga il prezzo della incompiutezza dell'unione. L'assenza di una politica unica europea riguardo a sicurezza, difesa, esteri e migrazione si riflette in azioni scoordinate messe in piedi dai singoli Stati autonomamente, per rispondere a questa o a quella emergenza. Quanto all'ONU, nonostante la miriade di agenzie, commissariati, uffici e rappresentanze sparsi in ogni angolo del pianeta e nonostante le ingenti risorse economiche ed umane di cui dispone, l'istituzione intergovernativa più importante del mondo non è in grado di contrastare, né sul piano della diplomazia, né su quello degli interventi sul territorio, l'alto numero di emergenze umanitarie.

Analisti ed esperti di geopolitica si affannano per individuare i possibili nuovi scenari che potrebbero aprirsi. Su essi pesano i rapporti attuali di America e Russia, tutt'altro che idilliaci. Qualcuno paventa perfino la possibilità di un conflitto allargato all'intera regione del Medio Oriente. Cosa farà il tal caso l'Europa e come si comporteranno le grandi potenze? E, inoltre, quale ruolo svolgerà l'ONU? Assisteremo di nuovo all'uso strumentale delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza come ha fatto il presidente Bush dopo l'attacco alle torri gemelle? Da quella data indimenticabile il mondo non è stato più lo stesso. La reazione americana in Iraq e in Afghanistan è stata massiccia ed ha coinvolto per anni molte nazioni europee, Italia compresa. Ma non è riuscita a riportare ordine e stabilità né in Iraq né in Afghanistan. Tutt'altro: ha incrementato il terrorismo. Ciò ha screditato l'ONU e da più parti si è ventilata la necessità di riformare radicalmente l'istituzione,

soprattutto per sottrarla ai condizionamenti delle nazioni più potenti.

Tutti noi osserviamo la drammatica quotidianità degli eventi. A volte indifferenti e distratti, a volte impauriti, a volte indignati e persino commossi. La domanda che ci poniamo è semplice e immediata: perché? Ovvero: c'è un filo conduttore che unisce gli orrendi drammi che si consumano ogni giorno in tante parti



del modo? Esiste una possibilità per comprendere l'incomprensibile, per eludere l'assuefazione delle coscienze, per superare la paralisi dell'indignazione, per smascherare, fermare e isolare i colpevoli?

Perché, dunque. Se una risposta esiste è nella natura dell'uomo e nel suo desiderio di prevalere. Se una risposta esiste essa risiede nel potere. È la brama di potere che rende gli uomini pericolosi, che ne fa uomini cattivi. Ma il potere da solo non basta: per ottenere legittimazione ha bisogno del consenso. Il potere usa a suo vantaggio il consenso, lo stuzzica, lo sollecita, lo culla, l'ottiene. Questo fanno i capi setta, i rais, i fomentatori, i capi banda, i dittatori. Oggi, ieri, sempre. Ma non sono i soli. Nell'era moderna potere e consenso sono parte dei sistemi democratici e i politici ne sono consapevoli. Il punto

è usare il potere esclusivamente per fini istituzionali, in accordo al mandato ricevuto, nel rispetto delle regole stabilite e della legalità. Se ciò non avviene si cade nell'abuso. Abuso di potere, appunto. E di tali abusi le cronache sono piene. Capi di governo, presidenti, primi ministri delle democrazie occidentali commettono abusi di potere le cui conseguenze possono essere anche più drammatiche e devastanti delle azioni di un terrorista. Ancora oggi, a 11 anni dall'invasione dell'Iraq, è lecito chiedersi se George Bush non debba essere considerato un terrorista alla pari di Osama Bin Laden e se non debba essere portato davanti a una corte internazionale per rispondere dell'accusa di aver commesso crimini contro l'umanità.

Il potere è la facoltà di imporre la propria volontà agli altri. Tale facoltà è insita nella natura umana e può essere usata come mezzo di sopraffazione in tutte le forme di relazione, nella politica, nel lavoro, nell'amicizia e persino nella famiglia. Sta a noi usare o meno questa facoltà, come anche sta a noi dare o negare il nostro consenso, opponendoci agli abusi.

Vorrei terminare con la frase di Italo Calvino (*Le città invisibili*, 1972) che ha ispirato il titolo di questo articolo e che ne rappresenta il monito. "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

(Pasquale Episcopo)

## Crisi mondiali e principio di autodeterminazione dei popoli

Cento anni fa, il 28 luglio 1914, scoppiava la prima guerra mondiale. Fu una guerra terribile in cui persero la vita milioni di persone. Al termine della guerra fu costituita la Società delle Nazioni, un organismo internazionale mondiale cui fu affidato il compito di salvaguardare la pace e scongiurare nuovi conflitti. Strenuo sostenitore dell'istituzione fu il presidente americano Thomas Woodrow Wilson il quale, in un discorso davanti al Senato americano, affermò la sua visione dell'ordine mondiale fondato sulla pace. La pace doveva basarsi sull'eguaglianza delle nazioni, sulla riduzione degli armamenti, sul principio di autodeterminazione dei popoli, sulla libertà commerciale e di navigazione per mare. A Wilson nel 1919 fu conferito il premio Nobel per la pace, tuttavia l'America non entrò a far parte della Società delle Nazioni. Nel periodo tra le due guerre mondiali l'assenza degli Stati Uniti compromise l'efficacia dell'istituzione che non riuscì a scongiurare la seconda guerra mondiale. Nel 1946 la Società delle Nazioni venne disciolta e dalle sue ceneri nacque l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, oggi chiamata semplicemente Nazioni Unite.

Fino alla caduta del Muro di Berlino l'ONU ha svolto un ruolo secondario, messa in ombra dalle due grandi potenze e solo grazie alla guerra fredda – ovvero alla paura di un conflitto nucleare su vasta scala – si è potuta mantenere la pace. Dopo la guerra fredda quella paura cessò ed è qui che sono cominciati i problemi: in ordine sparso numerosi conflitti hanno dilaniato vaste arie del mondo, in Europa, in Africa, nel Medio Oriente e nell'Asia centrale. Oggi le nazioni che fanno parte delle Nazioni Unite sono 197 su 204 e a giudicare dal numero di conflitti che dilanano il pianeta il nome dell'istituzione non



Aula dei Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

sembra particolarmente appropriato. Questo numero è improvvisamente aumentato negli ultimi mesi. Nell'articolo "L'inferno dei viventi" di questo stesso numero di *rinascita flash* sono citati alcuni dei Paesi devastati dagli scontri: Sudan, Nigeria, Gaza, Iraq, Libia, Siria, Ucraina. La lista non è completa e ad essa bisognerebbe aggiungere anche Mali, Somalia, Egitto, Afghanistan, Pakistan ed altri ancora. Molti dei Paesi elencati sono di lingua araba e di religione musulmana. La cosiddetta primavera araba, nata da una scintilla rivoluzionaria scoccata a fine 2010, si è velocemente propagata facendo cadere molti regimi. Per chi crede nel principio di autodeterminazione dei popoli la fase iniziale della primavera rappresentava la concreta possibilità di portare a compimento un processo di democratizzazione che si credeva fosse ormai maturo. I fatti stanno dimostrando il contrario. Caduti i regimi, il desiderio di democrazia ha dovuto fare i conti con interessi di parte mascherati da velleità di tipo etnico e religioso. E non bisogna dimenticare che i conflitti hanno luogo in territori potenzialmente ricchissimi per la

presenza del petrolio.

Il fatto che gli attori dei conflitti non siano nazioni o stati, ma gruppi, fazioni, movimenti e persino sette, deprime e rende vano il ruolo dell'ONU, unico vero organo autorizzato ad intervenire sulla base del diritto internazionale. Uno degli strumenti di dissuasione dell'ONU sono le sanzioni del Consiglio di Sicurezza, in primis l'embargo nei confronti dei Paesi da sanzionare. Ma quando le parti in conflitto non sono neanche lontanamente assimilabili a degli stati (le bande libiche, Boko Haram, Hamas e ISIS ne sono un esempio) le sanzioni risultano inevitabilmente inefficaci. In assenza di azioni efficaci da parte dell'ONU, ottengono spazio e assumono importanza le iniziative di singole nazioni. È quello che sta succedendo in Iraq con l'intervento americano a favore della popolazione Yazida.

Presto l'America sarà affiancata da alcuni Paesi europei, Inghilterra e Francia in primis, ma anche l'Italia potrebbe partecipare con l'invio di armi. Dopo l'11 settembre George

continua a pag. 8

da pag. 7

Bush, con una fitta campagna diplomatica basata sulla necessità – rivelatasi poi infondata – di distruggere le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, riuscì a mettere in piedi una coalizione fatta di ben 49 nazioni, un quarto dell'ONU. Probabilmente ora le cose andranno diversamente. E tuttavia anche questa volta diritto internazionale e diritti universali dell'uomo saranno nuovamente perdenti, data l'inadeguatezza delle istituzioni create dall'uomo a garantirne l'applicazione.

Per governare le crisi del mondo e le loro conseguenze, a cominciare dal dramma dei flussi migratori, una revisione radicale dei presupposti, delle finalità e dei meccanismi di funzionamento delle Nazioni Unite è necessaria e indifferibile. Alla base di tale revisione dovrà essere posta una adeguata cessione della sovranità delle singole nazioni. Ovvero una diminuzione del potere in mano a singoli uomini.

(Pasquale Episcopo)

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.v.?**  
visitate il nostro sito

**www.rinascita.de**

oppure telefonate allo  
**089/36 75 84**

## Il ruolo della Germania nel mondo

### *Sulla rinata autostima tedesca*

Non si può negare che con la crisi dell'euro assistiamo a una rinata autostima dello stato tedesco. Già dopo la riunificazione nel '90 era possibile individuare una tendenza a un suo ruolo sempre più centrale in Europa e nel resto del globo. La caduta del muro e il crollo del socialismo reale hanno legittimato il modello occidentale e indebolito ogni alternativa e opposizione. La Guerra fredda e la contrapposizione fra due blocchi non erano certo un modello ideale, ma per lo meno garantivano una certa stabilità. Ora invece sono sempre di più le aree geostrategiche a concorrere fra loro, provocando – come si vede – sempre più conflitti e guerre. In questo quadro sembrerebbe insolito che una potenza economica come la Germania continuasse la passività esercitata in passato, alla quale tra l'altro era costretta da vincoli storici e giuridici. Infatti l'esercito tedesco è attualmente presente in quasi una decina di Paesi, ufficialmente in missione di pace. Sul piano economico l'apertura di nuovi mercati con l'estensione a est dell'Unione Europea, ha portato alla Germania floride prospettive. Non a caso erano state proprio la Germania e l'Austria i primi Paesi a riconoscere a suo tempo l'indipendenza della Croazia, contribuendo a provocare la disgregazione della ex-Jugoslavia e la conseguente guerra fratricida. Anche l'introduzione dell'euro ha facilitato le esportazioni e favorito la crescita economica in Germania. Altrettanto proficue sul fronte interno si sono rivelate le politiche di contenimento dei salari e la riduzione delle prestazioni sociali che hanno costretto migliaia di persone ad accettare condizioni di lavoro e di sottopagamento in passato impensabili. Una delle conseguenze di queste politiche al ribasso è stata l'aumento del divario fra i costi di produzione in Germania e in altri Paesi dell'Euro,

contribuendo a provocare la messa fuori mercato di Stati come la Grecia o il Portogallo. Ma anche le economie spagnola o italiana, strutturalmente più deboli perché meno produttive, vengono colpite e danneggiate dalla concorrenza tedesca. Parallelamente la Germania è diventata di fatto da qualche anno l'amministratrice della crisi, decretando una politica di tagli e di austerità a danno della popolazione, sia tedesca che del resto dell'Europa. Non a caso in tanti Paesi europei la famosa troika viene identificata principalmente con la Merkel. Anche sul piano diplomatico la Germania si prodiga da anni per ottenere un posto fisso nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Secondo politici e strateghi la Repubblica Federale Tedesca deve avere un ruolo internazionale adeguato al suo peso economico e politico. Ogni qualvolta un incarico di rilievo (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, ecc.) viene assegnato ai rappresentanti di qualche altro Stato, i mass media non mancano di esprimere rammarico e delusione.

Altrettante ambizioni si manifestano sul piano militare. L'ex-presidente Köhler aveva pubblicamente dichiarato che gli interessi della Germania, se necessario, dovevano essere difesi militarmente. Dichiarazione che sì, gli era costata l'alta carica, ma che in effetti non è stata mai respinta con veemenza, semmai più che altro formalmente. Il nuovo presidente Gauck, grande sostenitore dell'economia di mercato e degli ideologi neoliberalisti, non perde occasione per ribadire altrettanta autostima nazionale. Di recente per esempio ha provocato un certo scalpore la sua affermazione, secondo cui sarebbe ora di lasciare la vecchia prudenza e di assumersi finalmente le proprie responsabilità nel mondo, all'occorrenza anche con le armi. Secondo il





Berlino. La sede del Bundestag, il parlamento tedesco

capo di Stato nella battaglia per i diritti umani non bastano sempre le parole, così come uno Stato non può avere solo giudici e insegnanti, bensì deve disporre anche di un apparato di polizia. Tali visioni sono in linea con altri sviluppi, come la modernizzazione dell'esercito tedesco, non più di leva, ma composto da volontari motivati, più agile nella struttura e fornito di armi sempre più sofisticate. Queste ultime vengono fra l'altro anche vendute a Paesi in piena guerra, contrariamente agli accordi internazionali e alle dichiarazioni ufficiali, come scandali recenti hanno di nuovo confermato. Inoltre l'esercito deve diventare anche sempre più accettabile da parte della popolazione, come dimostrano le iniziative della ministra von der Leyen che vuole vedere le forze armate più adeguate alle esigenze dei militari e dei genitori, quindi più familiari. Ma che cosa ha a che fare l'esercito con la famiglia? Alle famiglie è molto più utile l'educazione alla pace che il militarismo. Anche le sempre più frequenti

cerimonie di giuramento degli aspiranti militari su pubbliche piazze hanno lo scopo di rendere l'esercito un fenomeno sempre più vicino alla vita quotidiana. Mentre è quasi impossibile portare un rifugiato politico in una classe a raccontare il suo destino, i militari hanno viceversa via libera in quasi tutte le scuole, dove possono liberamente fare propaganda per il loro mestiere e le loro abilità.

La rinata autostima nazionale deve avere anche un versante ideologico che la sostiene, e niente meglio dello sport si presta a questa funzione. I mondiali di calcio del 2006 hanno già fornito un'ottima cornice per rendere la Germania un Paese aperto e simpatico agli occhi del mondo intero, e realizzare la *Sommermärchen*, una fiaba d'estate. Gli ultimi campionati a lieto esito hanno rafforzato ulteriormente quell'immagine positiva e amichevole, come di continuo ci viene ripetuto.

In poche parole la Germania deve emanciparsi finalmente dal suo

passato e svolgere un ruolo centrale nella scacchiera mondiale. E questa direzione deve essere ricostituita e riconfermata in ogni occasione e con tutti i mezzi possibili. Non si parla mai di altre forme di resistenza singole e organizzate contro il nazifascismo, a parte il fallito attentato a Hitler da parte degli ufficiali e il gruppo di studenti della "Rosa Bianca", allo stesso modo ancora oggi per i mass-media borghesi non esistono forme di opposizione, come per esempio gruppi di pacifisti, gruppi di sostegno di rifugiati politici, iniziative antifasciste. È perciò compito di chi vuole fare un vero lavoro di emancipazione parlare di queste realtà, cercare di sostenerle e rafforzarle, anche per dimostrare che in Germania non tutti si identificano con queste nuove forme di nazionalismo, ma anzi vi si oppongono giorno per giorno. Questi gruppi e movimenti tanto più avranno successo, quanto più avranno l'appoggio e la solidarietà da parte di altri gruppi e iniziative. (Norma Mattarei)

## Disoccupazione: Hartz IV, la fine di una leggenda?

Qualche mese fa un quotidiano tedesco titolava così un articolo che pubblicava i risultati di uno studio fatto in merito alla situazione del cosiddetto stato sociale tedesco, valutandone aspetti e risultati negativi e positivi. Indubbiamente questa riforma è stata una delle innovazioni più controverse della legislazione sociale del Paese.

Ricordiamo che essa ha visto la luce per opera dell'avversario politico e predecessore di Angela Merkel, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder, il cui governo, nel lontano 2002, istituì una commissione per riformare il mercato del lavoro. Alla sua guida Schroeder mise uno dei suoi più influenti consiglieri personali, l'ex manager della Volkswagen Peter Hartz. Il quarto e ultimo stadio della legge (da cui il nome "Hartz IV") è entrato in vigore nel 2005, come parte di un più complessivo ridisegno del welfare tedesco, la cosiddetta Agenda 2000, e che ha ridotto i sussidi di disoccupazione per la maggior parte dei lavoratori tedeschi. La riforma in realtà dette un'impressione negativa sull'opinione pubblica. Hartz IV fu vista subito da molti come "la fine dello stato sociale" e come il primo fattore dannoso per la forza lavoro.

Coloro che l'hanno giudicata una legge dagli effetti positivi hanno guardato soprattutto agli effetti sull'abbattimento del tasso di disoccupazione: negli ultimi 8 anni, senza Hartz IV, non si sarebbe verificato il cosiddetto *miracolo* tedesco. I suoi detrattori sostengono invece che senza di essa la società non si sarebbe divisa così profondamente, creando una netta spaccatura tra i più abbienti e le classi più povere.

Secondo una recente ricerca condotta da due economisti dell'Università di Mainz Eine, Klaus Wälde e Andrey Launov, non sarebbe completamente vera nessuna delle due tesi, in quanto il tasso di disoccupazione

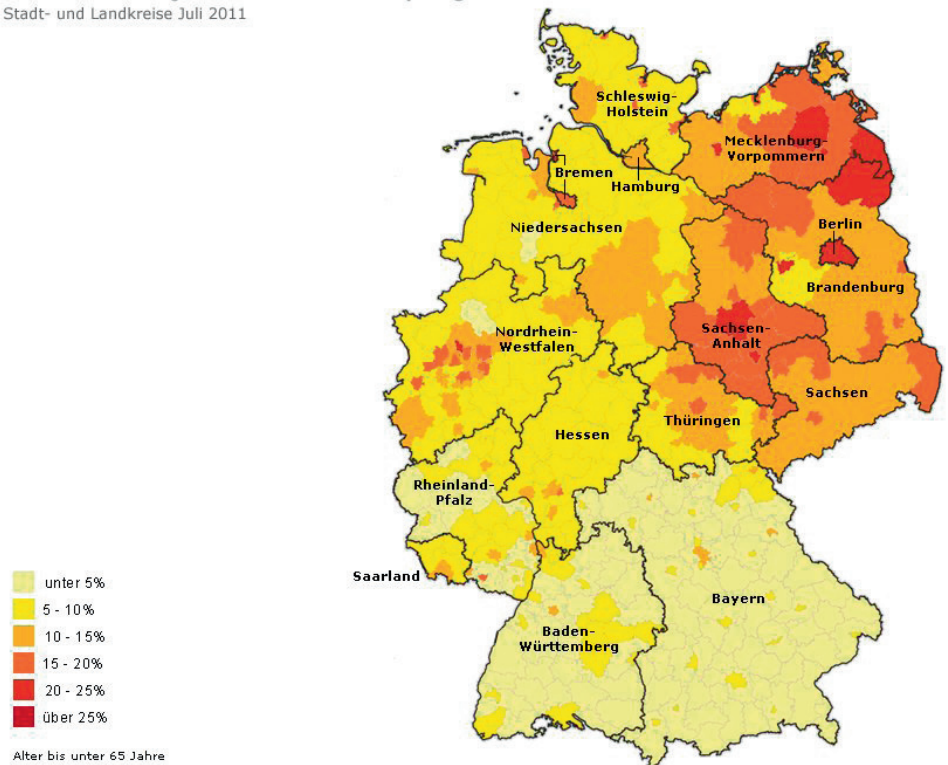
non sarebbe diminuito così tanto da dover parlare di miracolo economico, ma non avrebbe neanche portato ad un impoverimento così profondo delle classi sociali più basse, a favore di una redistribuzione della ricchezza verso l'alto.

Hartz IV avrebbe portato a un calo della disoccupazione solo di 0,1 punti percentuali. Migliori risultati erano stati ottenuti dalle due leggi precedenti Hartz I e III (da 1,3 a 2 punti percentuali) con l'istituzione dei centri di lavoro (*Jobcenter*), per agevolare l'interazione tra domanda e offerta, e l'introduzione di un referente unico per la disoccupazione per il lavoratore in cerca di occupazione. D'altra parte, gli effetti sulle due categorie su cui si puntava di più in termini di riduzione degli assegni sociali, ovvero lavoratori non qualificati e disoccupati *chronici*,

sono stati relativamente scarsi.

Questo perché le due misure principali dell'Hartz IV non hanno funzionato come inizialmente il governo sperava. La prima è stata la limitazione del vecchio sussidio di disoccupazione a un massimo di due anni, trascorsi i quali subentra un contributo mensile di circa 480 euro (*Arbeitslosengeld II*), vincolato però all'obbligo di accettare qualsiasi lavoro venga offerto dalle agenzie di collocamento (*Jobcenter*), anche qualora l'impiego non corrisponda alla professionalità del lavoratore. La seconda è stata l'istituzionalizzazione delle tipologie flessibili di contratto, a part-time, stagionali o a tempo determinato. Ma l'introduzione o meglio il boom dei *minijob*, contratti atipici a costo zero sul piano fiscale per gli imprenditori e con retribuzioni non superiori ai 480

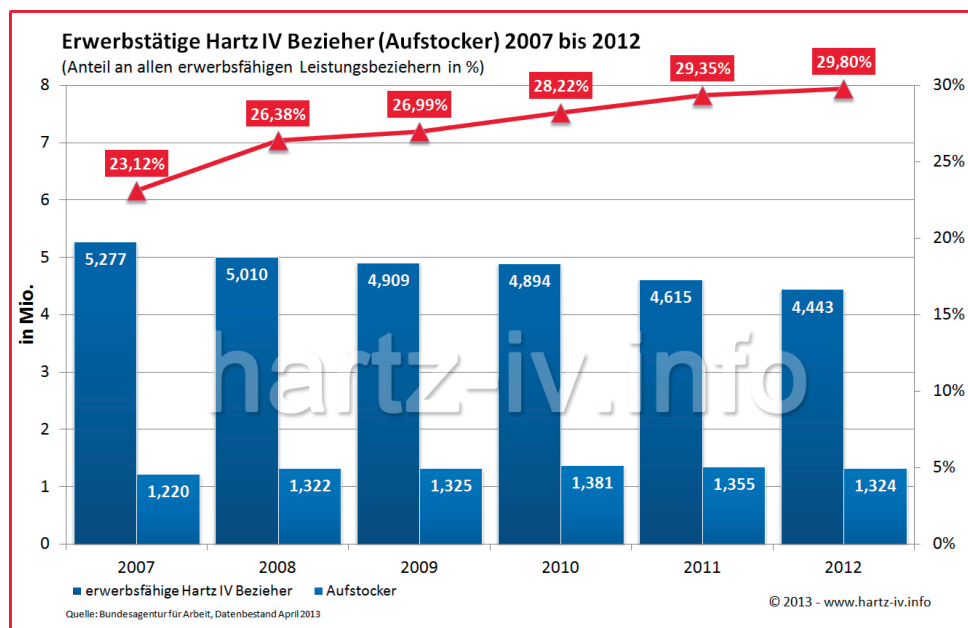
So hoch ist die Quote der Hartz-IV-Empfänger  
Stadt- und Landkreise Juli 2011



euro mensili, non ha di certo favorito l'utilizzo della seconda misura, una manna per le imprese tedesche, che hanno potuto disporre di un esercito di manodopera a basso costo e senza vincoli giuridici, da impiegare soprattutto in occupazioni a medio-bassa qualifica.

All'aumento di posti di lavoro non è corrisposta una efficace crescita economica. Nel 2013 il Pil tedesco è avanzato solo dello 0,4 %, segno che la creazione di nuovi posti di lavoro non è stato l'effetto della crescita economica, come comunemente s'intende, ma della semplice redistribuzione del lavoro che già c'era. Dove in passato c'erano rapporti lavorativi a tempo pieno, oggi invece aumenta il lavoro precario e a part-time. I *minijob* oggi riguardano ormai all'incirca sette milioni e mezzo di tedeschi, quasi un quarto di tutti gli occupati. Per una parte di loro (2,7 milioni) si tratta di arrotondare lo stipendio. Per gli altri si tratta di pura sopravvivenza.

Ora a fronte di una legge che non ha prodotto gli effetti sperati e ad un aumento della spesa sociale, anche in virtù dell'aumento esponenziale del flusso migratorio verso lo stato tedesco, il governo sta cercando di correre ai ripari con politiche di intervento più restrittive, a partire proprio dagli stranieri che giungono nel Paese in cerca di lavoro e che, come cittadini comunitari, potranno accedere ai sussidi di disoccupazione non da subito, come accade ora, ma solo dopo tre mesi di permanenza nella Repubblica federale. E dopo i cosiddetti "1 Euro Jobs", che prevedono l'impiego di disoccupati di vecchia data negli enti pubblici per la cura di parchi, la pulizia di strade e case di riposo (al sostegno di base va a sommarsi la retribuzione simbolica di circa 1 euro all'ora) che avrebbe dovuto incentivare il disoccupato cronico a trovare un'occupazione fissa, arriva



a partire dal 2015, nella città Stato di Amburgo, l'introduzione di "0 Euro Jobs", che si differenziano dagli altri, in quanto viene eliminata la retribuzione per il servizio prestato, con l'intento ancora una volta di invogliare il disoccupato a cercare attivamente e concretamente un'occupazione. Se funzionerà, è certa l'idea di applicarlo su base nazionale. E si vedrà se queste possibili alternative favoriranno di nuovo la crescita e la produttività tedesca o se imploderanno generando nuova disoccupazione e precarietà. (Simona Viacelli)

*rinascita e.v.* ha un  
**nuovo conto corrente:**

Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN: DE 27  
430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di  
**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

## Eccellenze italiane: la bugia

Siamo forse diventati un Paese di bugiardi? Oltre che un popolo di santi, poeti e navigatori gli italiani sono anche menzogneri? Alla luce di quanto accaduto negli ultimi anni e negli ultimi mesi la domanda non è poi così peregrina. Il dizionario online del Corriere della Sera, alla voce bugiardo, dà questa definizione: "Che dice abitualmente bugie, falso, insincero, ingannevole". E cercando la definizione di bugia scopriamo che la stessa è "un'affermazione volontariamente falsa".

Dire bugie è un comportamento umano, quasi naturale, verrebbe da dire. Si comincia da bambini, magari per coprire qualche marachella ed evitare così le punizioni dei genitori. Poi si continua a scuola con gli insegnanti, nella vita sociale con gli amici per arrivare a quelle, più o meno grandi e gravi, dette ai rispettivi partner. Certo è che se da bambini è quasi normale dire qualche bugia, crescendo questa brutta abitudine dovrebbe scemare fino a scomparire quasi del tutto in età adulta, una fase della vita dove ognuno dovrebbe assumersi le responsabilità delle proprie azioni senza cercare sotterfugi. Invece, da diversi anni a questa parte, in Italia sembra che siano proprio gli adulti quelli che raccontano più bugie e, in special modo, gli adulti che ricoprono cariche pubbliche: politici, sindacalisti, uomini delle istituzioni.

Da qualche anno il tema del lavoro è quello che attira e affascina più di altri i migliori bugiardi del Paese, la crème dei ciarlatani dei nostri giorni, con tutto il rispetto per la progenie di questa "stirpe", la cui interessante storia potrebbe essere oggetto di un prossimo articolo.

Con la disoccupazione che veleggia ormai abbondantemente e costantemente sopra il 10 per cento e con un giovane su due che se ne sta a

spasso per mancanza di occupazione, politici, sindacalisti, esperti, fanno a gara nel ribadire come "La priorità di questo Paese sia creare occupazione". Già, ma come si fa a creare occupazione? Per questo ognuno ha la propria ricetta: si va dall'abolizione dell'articolo 18 (un tormentone che ritorna a intervalli regolari come l'influenza in inverno) alle misure fiscali a favore di aziende e imprese fino a proporre aberranti quanto faraoniche opere pubbliche perché, non dimentichiamolo, questo è il Paese dove sembra che l'unico modo di creare posti di lavoro sia cementificare e asfaltare tutto, in un "orgasmo" costruttivo che ha già divorato mezza Italia e rischia, se non vi si pone un freno, di mangiarsi a breve anche la restante metà. Anche qui, però, il bugiardo omette sempre di dire delle evidenti verità, e omette di dirle perché ha paura di perdere consensi elettorali, tessere sindacali, quote associative, prestigio personale. Proviamo a fare un esempio alla portata di tutti.

Cinquant'anni fa, nel 1963, la disoccupazione viaggiava intorno al 4 per cento (dati OCSE-FMI, fonte Alberto Bagnai, docente Politica Economica Università di Chieti-Pescara). In quegli anni però, il mondo del lavoro era totalmente diverso da quello attuale: computer praticamente inesistenti, robot e automazione agli albori, un mercato del lavoro che escludeva quasi completamente le donne, fatta eccezione per alcuni settori particolari (scuola, sanità) e una popolazione di circa 51 milioni di persone (ISTAT, serie storiche). Oggi, anno 2014, la disoccupazione viaggia intorno al 12 per cento ma il Paese e il mondo del lavoro sono totalmente cambiati. Siamo oltre 60 milioni di persone e i computer la fanno da padroni; nelle aziende i robot hanno sostituito centinaia di operai

e le donne che lavorano sono molte di più di mezzo secolo fa, anche in settori un tempo esclusivamente maschili, basti pensare all'industria e alle forze armate. In un ufficio, per svolgere lo stesso lavoro che cinquant'anni fa svolgevano dieci persone, oggi, grazie all'IT, ne bastano meno della metà. Le catene di montaggio della FIAT, un tempo piene di operai, sono oggi affollate da robot che lavorano sette giorni su sette, 365 giorni l'anno, non scioperano e non si ammalano. In breve, siamo molti di più, immigrati compresi, e quindi ci sono molte più persone in cerca di lavoro ma, per una serie di fattori, ci sono meno posti di lavoro disponibili, ergo, il lavoro per tutti (o quasi) non ci sarà mai o meglio, non ci sarà più: meglio mettersi l'anima in pace.

Avete mai sentito politici o sindacalisti dire certe cose? Eppure basterebbe fare due più due. È un po' come se avessi dieci fette di torta e dieci commensali: a ognuno di loro ne toccherebbe una, almeno fin quando non si sedesse al tavolo qualche altra persona. In questo caso le soluzioni possibili sarebbero solamente due: lasciare qualcuno a digiuno oppure fare in modo che ogni persona si accontenti di una fetta di torta più piccola, così da soddisfare le esigenze e i bisogni di tutti.

Voi cosa fareste? Certo è che molti di quelli che avevano già fatto la bocca ad un bel pezzo di dolce difficilmente accetterebbero il sacrificio, ed è proprio quello che accade oggi nel mondo del lavoro: quelle famiglie in cui si ha la fortuna di avere due o più lavori/stipendi non hanno alcuna intenzione di rinunciare ai propri privilegi e se ne infischiano di quelli rimasti a digiuno; almeno fin quando a digiuno non rischiano di restare loro stessi o, poniamo caso, i loro figli che, nel

## Fecondazione eterologa: i genitori non potranno scegliere il colore della pelle

frattempo divenuti adulti, chiedono giustamente di potersi sedere al tavolo e addentare un pezzo di quella torta.

Come si procede allora? Per adesso si naviga a vista, lasciando che sia la legge della giungla a sopprimere alla codardia di chi ci amministra: che se la vedano loro, i commensali, come dividere la torta, che si facciano la guerra tra poveri e poi, se qualcuno resta senza mentre altri si abbuffano, sono problemi loro.

La verità è che se ognuno di noi non comincia a "decreocere", felicemente o meno, i giovani di oggi e soprattutto di domani, non hanno futuro, non entreranno mai nel mondo del lavoro, con l'eccezione dei raccomandati e dei figli di papà: per loro il modo di addentare un pezzo di dolce lo si trova sempre.

Ben inteso, la decrescita di cui parlo non è quella "felice" dei tanti guru spuntati come funghi negli ultimi anni, quelli che, smessi i panni da hippy, hanno vestito quelli dei novelli "celestini", i seguaci di Pietro da Morrone che in pieno Medioevo vivevano in povertà biasimando lo sfoggio di opulenza della Chiesa Romana. La decrescita necessaria per permettere a tutti di sedersi alla tavola del lavoro è quella che passa per un ritorno ad una vita senza eccessi, che lasci da parte il consumismo sfrenato in nome di una giustizia e di un'equità sociale vera, cose cui neanche i "compagni" e i cattolici sembrano più credere. Eh già, perché anche la Chiesa da un lato e la sinistra dall'altro, un tempo viste come le uniche due ancore di salvezza cui aggrapparsi nel mare in tempesta del capitalismo selvaggio, sembrano aver da tempo dimenticato i loro valori tradizionali. (Franco Casadidio)

*Consiglio dei ministri al lavoro sul decreto che darà il via libera in Italia alla fecondazione eterologa. Il donatore dei gameti sarà rigorosamente anonimo anche per scongiurare l'eventualità che i genitori possano scegliere il colore della pelle del nascituro*

Non c'è più tempo per aspettare, è il momento di dare certezze alle coppie che lottano per avere un figlio. È stata la Toscana a rompere gli indugi, prima in Italia a prendere un'iniziativa del genere: la giunta regionale ha approvato una delibera che regola la fecondazione eterologa. È, stavolta, l'intero Paese che prova a stare al passo della Toscana, a cominciare dallo stesso governo. "In meno di un mese e mezzo sarà possibile eseguire la fecondazione eterologa su tutto il territorio nazionale, anche negli ospedali pubblici, con il ticket, come avviene già per l'omologa". Questo l'annuncio del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, prima del Consiglio dei ministri che ha discusso il decreto che – se approvato dal Parlamento – dovrà disciplinare l'esercizio della fecondazione artificiale, dopo che la Corte Costituzionale, ad aprile, ha dichiarato illegittimi gli elementi essenziali della legge 40 del 2000. Cambiano, dunque, le regole per le coppie che non riescono ad avere figli e che ora potranno contare sulla donazione di ovuli esterni, ma a patti ben chiari. Il decreto sull'eterologa, infatti, non prevede la compatibilità del colore della pelle con la coppia ricevente la donazione di gameti. "Questo elemento – ha sottolineato il ministro – non ci sarà. Se vuole, lo introduca il Parlamento. Questa, a casa mia – ha aggiunto – si chiama discriminazione razziale". E ancora: "Scegliere il colore della pelle e degli occhi del nascituro è incostituzionale: sarebbe come – ha concluso il ministro – se chi adotta un bambino lo potesse scegliere. Lo impedisce la legge. Non siamo al supermercato".

L'atteso decreto dovrà dunque garantire tre elementi: l'applicazione uniforme sul territorio, un sistema di controllo sicuro e un sistema di certificazione sanitaria per la tracciabilità del donatore nell'anonimato. Da ogni donatore potranno nascere al massimo 25 bambini, destinati ad un massimo di 10 famiglie. Un elemento che comunque apre alla possibilità di avere più figli nati dallo stesso donatore biologico.

Inoltre viene sancito l'assoluto diritto all'anonimato per i donatori, che dovranno poter ottenere anche dei rimborsi. Gli esperti chiedono anche una "adeguata registrazione dei dati": l'incrocio con quelli dei potenziali riceventi scongiureranno il rischio di utilizzo di cellule sessuali di un consanguineo. Intanto, a Milano, sono già 50 le coppie che si sono rivolte allo sportello sulla fecondazione eterologa inaugurato a maggio dal Comune di Milano: ci si potrà rivolgere ai consulenti anche via Skype. (Cristiano Tassinari)

Pagine Italiane in Baviera

-  
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.d

## Un popolo di navigatori e di naufraghi

Ai tempi del liceo ebbi per un anno un compagno di scuola che a ogni compito in classe di matematica prendeva regolarmente un 2 (che, per chi non lo sapesse, è in Italia un voto bassissimo). Un giorno in cui miracolosamente prese un 4, ossia un voto due punti sotto la sufficienza, gongolava come se avesse preso un 9.

Il somarello (non brillava neanche nelle altre materie) m'è tornato in mente qualche giorno fa assistendo ai festeggiamenti per l'ingresso nel porto di Genova della carcassa della Concordia, trainata lì dall'isola del Giglio. L'intera operazione, al pari di quella del raddrizzamento del relitto dell'anno precedente, è stata ripresa, trasmessa e commentata in diretta, come se fosse una partita del recente mondiale di calcio. Qualche giorno prima, con una faccia tosta spiegabile solo con una assoluta mancanza di sensibilità e un'abissale

ignoranza, il responsabile del naufragio, l'ormai famigerato comandante Schettino, s'era presentato, facendosi ritrarre soddisfatto, a una festa a Ischia. Al pari degli altri invitati (la festa con il consueto provincialismo cafone era stata battezzata White Party) l'ex comandante era vestito di bianco e sorrideva abbronzato al fianco di un paio di mature e tornite signore. Come s'è poi saputo, il responsabile del naufragio era stato invitato alla festa dal padrone di casa Piero Graus, editore del libro di prossima uscita in cui Schettino racconterà la sua verità sulla notte del disastro.

Pare d'assistere a una parodia di pessimo gusto. In quella tragica notte di due anni fa a causa in primo luogo dell'inettitudine e della spacconeria di un individuo le cui fotografie da sole (i capelli impomatati, i rayban specchiati) raccontano la considerazione di se stesso e la limitata visione del mondo,

e in secondo luogo della vanità di un galletto italico che voleva far colpo sulla maliarda di turno proveniente dall'est Europa, sono morte 32 persone. Se lo stesso tragico bilancio fosse stato causato da un attentato, staremmo ancora tutti lì a rimpiangere le vittime e a maledire gli attentatori. E invece ecco che, una volta svoltisi i funerali, la Concordia è diventata prima uno sfondo per foto ricordo, poi, nelle ricostruzioni della notte del naufragio, lo scenario di una *soap opera* senza lieto fine, e, infine, l'oggetto di una scommessa sulla capacità di noi italiani di mostrare, quando ce n'è bisogno, le nostre capacità. Quel 4 insomma di cui parlavo all'inizio, che ci fa gonfiare il petto come se avessimo preso un 9.

L'intera storia appare come la sintesi dei nostri vizi e il paradigma sul quale si possono coniugare tutte le nostre miserie.



La Costa Concordia prima e dopo la manovra di Schettino

## Padre Alex Zanotelli: cerchiamo di seguire il suo esempio

Alex Zanotelli è un padre comboniano che ha già raggiunto l'età di 76 anni e il 29 giugno di quest'anno ha compiuto 50 anni di sacerdozio. È nato in un piccolo villaggio del Trentino, Livo in Val di Non. Fin da giovane si è sempre impegnato per la pace e per la protezione dell'ambiente, condividendo la vita con i più poveri del Mondo; ora continua ad impegnarsi con sempre più forza e condivisione, seguendo così in pieno l'esempio di Gesù. È uno dei fondatori del movimento *Beati i costruttori di pace* ed è uno dei promotori dei numerosi incontri per la pace che si sono svolti all'Arena di Verona. Nell'ultimo incontro avvenuto quest'anno, il 25 aprile, *Arena di pace e disarmo*, ha sottolineato l'importanza di farsi costruttori di pace, senza timori veri, trovandosi in un Mondo dove i Paesi più potenti s'impegnano in guerre con armi sempre più sofisticate con la scusa di portare la pace e la democrazia, in realtà per farsi sempre più ricchi a scapito di una maggioranza che deve vivere sempre più nell'indigenza. Inoltre ha sottolineato che "circa il 20 per cento più ricco della

popolazione consuma il 90 per cento dei beni prodotti, mentre il 20 per cento più povero ne consuma l'1 per cento". Non bisogna tuttavia lasciarsi scoraggiare da questa situazione tristissima, ha commentato, ma al contrario impegnarsi sempre più per dare il proprio contributo nella costruzione di un mondo di giustizia e di pace. Si è rivolto in particolare ai giovani presenti alla manifestazione, dicendo che loro sono una vera speranza per il futuro. Direttore per molti anni del mensile per l'Africa *Nigrizia*, che si stampa a Verona, è stato poi costretto a ritirarsi su pressione di esponenti politici ed ecclesiastici. Nel 1990 andò in missione in Kenya, in una baraccopoli poverissima di Nairobi, Korogocho, condividendo totalmente la sua vita con i poveri, ridotti in questo stato, come continua a ripetere, per la prepotenza di quei Paesi ricchi che vogliono essere i padroni del Pianeta Terra. Mette sempre in evidenza il fatto che la sua vita è cambiata per il continuo aiuto ricevuto dai poveri che gli hanno aperto gli occhi: "Sono loro che ci rivelano

la verità, perché i più lontani dal centro del potere sono i più vicini al cuore delle cose".

Nel 2002 ritornò a vivere in Italia, a Napoli, nel Rione Sanità, sempre condividendo la vita con i più emarginati. Qui si impegna con il cuore perché la popolazione della Campania cerchi di liberare la propria terra da una situazione drammatica: "La Campania", scrisse nel 2010, "è diventata da venti anni lo sversatoio nazionale dei rifiuti tossici, per un accordo criminale fra alcune industrie del Centro-Nord e la camorra". I rifiuti tossici producono diossine che danneggiano con particolare forza donne incinte e neonati, provocando tumori e leucemie.

Penso che Alex sia un vero esempio che ci deve aiutare ad impegnarci negli ambienti in cui viviamo per dare con intelligenza e con amore, non stancandoci mai, il nostro piccolo contributo in direzione di un mondo migliore dove sparisca l'amara realtà dei privilegiati e degli schiavi e si facciano sempre più strada la pace, la giustizia e la salvaguardia del Creato. (Enrico Turrini)

In primo luogo l'incompetenza. Come è stato possibile affidare la sicurezza di quattromila persone a un individuo di quella fatta? Quale curriculum, quali meriti lo hanno condotto a ricoprire quel ruolo? L'uomo ha dato prova non solo di incapacità, ma anche di una infinita pusillanimità, abbandonando fra i primi la nave, pensando cioè a salvare la propria pelle, invece di prodigarsi per salvare quella dei suoi passeggeri.

In secondo luogo lo stolto rumore mediatico, gli scoop vuoti e, infine, il rinvenimento di un "eroe" da contrapporre al "vile" Schettino, vale a dire la celebrazione del capo della sezione operativa della Capitaneria di porto di Livorno, Gregorio De Falco, osannato al punto (soprattutto

a causa di una sua frase che non sto qui a ripetere) da essere proposto da qualche sprovveduto come candidato alle elezioni politiche dell'anno successivo.

In terzo luogo il fatto di non aver imparato nulla da quella esperienza. Se l'avvicinarsi della Costa Concordia alla riva per compiere quella inutile manovra chiamata „inchino" ha provocato quella tragedia, come si può ancora permettere a navi di uguale grandezza di passare a pochi metri dai moli di Venezia?

Si legge da ogni parte che il nostro è un Paese che non cresce, riferendosi alla situazione economica, ma la vera mancanza di crescita è di altra natura e non è data dalla crisi innestata dal fallimento della Lehman Brothers. In questi

ultimi anni sono venuti al pettine nodi formati nel passato e mai sciolti per ignoranza, pigrizia, opportunismo. Ci si è illusi che lo Stellone in qualche modo ci avrebbe salvati, che la nostra pretesa genialità (ma quale?), che la nostra capacità di tirarci fuori dai guai ci avrebbero permesso di sfangarla anche stavolta. E invece siamo lì al palo, mentre la barca, in conseguenza di quell'inchino rivolto ai nostri secolari vizi, affonda sotto i nostri occhi.

"Un popolo di navigatori" così salutava il Duce i poveri di spirito che correvano ad applaudire i suoi interminabili e vani discorsi. In realtà oggi siamo soltanto un popolo di colpevoli naufraghi. (Corrado Conforti)



## Ma come mai? Storia di un'integrazione al contrario

Ma come mai?

Una domanda che accompagna periodicamente la mia esperienza personale dal 1997, anno faticoso in cui, sorprendendo non solo parenti e amici, ma soprattutto colleghi e Maestri della mia città, comunicai la mia irremovibile decisione: "Vado a perfezionarmi a Monaco".

Ricordo bene le prime reazioni, la più originale fu quando si pensava andassi a studiare nel Principato di Monaco.

No, io avevo deciso di trasferirmi a Monaco di Baviera, la città famosa per la festa della birra.

Da questo momento partirono i primi: "Ma come mai?", seguiti subito dai: "Vai in Baviera, ma sei matta?".

A onor di amici e conoscenti devo dire che nel 1997 i musicisti, soprattutto nella mia amatissima Cagliari, sceglievano altre mete. Il primato lo deteneva Parigi, seguita, subito dopo, da Londra, per alcuni addirittura dagli Stati Uniti. Certo si narrava di temerari che avessero cercato la loro fortuna artistica anche in Germania, ma queste notizie riguardavano Berlino, non certo la Baviera.

Ripenso a tutto questo con un sorriso, nel frattempo sono cambiate, fortunatamente, tante cose. Ormai i viaggi per Monaco, non solo per la famosa festa della birra, fanno parte della routine e tanti giovani musicisti scelgono anche la Baviera per il loro perfezionamento musicale. Non posso che essere grata al mio Maestro di Cagliari, grande musicista, ma soprattutto persona estremamente intelligente e informata: principalmente a lui devo il mio trasferimento in Germania.

Quindi, valigie pronte, si parte per la Baviera senza sapere una parola di tedesco, decisamente all'avventura; unico contatto il mio futuro Maestro (solista della BSO) francese. Se non fosse stato per il suo

incoraggiamento, non so quanto sarei riuscita a resistere all'inizio. "Barbara stai tranquilla, certo la lingua è complicata, ma non dimenticare che tu sei italiana, i tedeschi vi vogliono bene, vedrai ti aiuteranno!". Effettivamente, anche a distanza di anni, non posso che dargli ragione.

Non vorrei dilungarmi troppo sul mio arrivo al Richard Strauss Konservatorium (dove superai l'esame di ammissione a cui parteciparono 83 candidati per 5 posti, per l'*Aufbaustudium* nel mio strumento), ma non posso non citare il modo in cui mi fu comunicata la mia ammissione alla scuola: "Siamo felici di avere anche un'allieva italiana al Conservatorio".

Panico. Questa volta la faticosa domanda la posi io: "Ma, come mai?". La risposta fu abbastanza coerente: "Non saprei, ce lo dica lei!".

Effettivamente, a parte il Maestro di fagotto (mentore fondamentale nella mia formazione artistica e divenuto, in seguito un carissimo amico) non c'erano italiani. A conti fatti la situazione era la seguente: la lingua era difficile, le mie nozioni di inglese e francese non aiutavano: in Germania si parla tedesco, su questo punto i tedeschi sono molto chiari. Non provenendo dal Sud Tirolo bensì dalla Sardegna non partivo avvantaggiata (anche se imparai in seguito molto bene lo spagnolo dai miei colleghi, ma questa è un'altra storia).

Cosa fare? La mia soluzione fu, oltre a frequentare alcuni corsi di base, la decisione di parlare esclusivamente in tedesco per mesi, divenuti poi anni. Addirittura pensavo in tedesco e quando iniziai a sognare nella lingua teutonica cominciai a rilassarmi un po'.

Avevo 21 anni quando iniziai questo percorso, la mia formazione e struttura, non solo musicale ma come

persona adulta, è stata fortemente influenzata dalla società tedesca. A distanza di 17 anni il risultato è che, a detta di parenti, marito compreso, ma anche dei miei colleghi tedeschi (e questo mi fa riflettere parecchio) sono diventata molto tedesca, soprattutto per quanto riguarda il lavoro: mi definiscono un'italiana "atipica".

Non condivido questa definizione, provo un forte orgoglio nell'essere ITALIANA (volutamente maiuscolo) oltre all'immenso amore per la mia terra, la Sardegna (unico luogo al mondo che definisco casa).

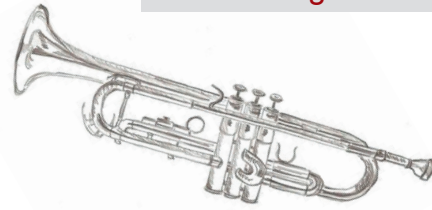
Tornando al tema dell'integrazione: dopo essermi inserita perfettamente nella società tedesca (non solo come musicista, ma soprattutto come insegnante: ho insegnato e lavorato tutt'ora, in licei e *Realschule*, scuole elementari, in diversi progetti musicali inseriti nell'orario di lezione come "*Bläserklasse*" – JEKI – e lezioni individuali di strumento, ovviamente) ho conosciuto mio marito (tedesco, ma come mai?) e abbiamo due bambini meravigliosi, definiti da entrambi i genitori italo-tedeschi.

Da qui iniziano i "Ma come mai" in tedesco.

*Warum das denn?*

Ebbene sì, questa domanda ci viene ripetuta spesso. Dalla mia esperienza personale posso dire che, in larga maggioranza, i tedeschi ci vogliono bene. Adorano il nostro Paese, la nostra cucina, il nostro stile, la filosofia di vita di noi italiani. Non mi dilungo sulla considerazione per il nostro patrimonio artistico nonché il rispetto per noi musicisti, sono dati di fatto. Eppure anche l'efficiente e organizzatissima società tedesca si scontra con una mentalità chiusa in fatto di bilinguismo. Questa è una realtà che, da genitori, abbiamo scoperto e con cui conviviamo da quasi 3 anni, da quando nostra figlia frequenta l'asilo.





Non sono una scrittrice, quindi credo che riportare il dialogo diretto renda meglio l'idea. "La bambina dovrebbe parlare solo tedesco": non se ne parla neanche! I nostri figli hanno entrambe le nazionalità e devono parlare entrambe le lingue.

"Lei insegna in scuole tedesche, dove deve parlare in tedesco, è perfettamente inserita, ha un marito tedesco, ma come mai non fa la richiesta per il passaporto tedesco? Sarebbe meglio per i bambini, vedrà". Vede, io sono nata in Italia, vado molto fiera del mio passaporto italiano, caso mai non ve ne foste accorti da qualche anno siamo in Europa, sinceramente non sento la necessità di chiedere un documento tedesco.

Questa è, più o meno, la nostra realtà giornaliera. Ho la fortuna di avere un marito che considera il bilinguismo dei suoi bambini un dono e non un ostacolo, ma spesso purtroppo non è così.

Fortunatamente nella comunità italiana, alla quale mi sono avvicinata da qualche anno, si stanno prendendo provvedimenti, la formazione della scuola bilingue italo-tedesca è un grande conforto per tante mamme, ma non basta. Sono profondamente convinta che ognuno di noi debba contribuire: quindi, nel mio piccolo, ho cercato di farlo anch'io. Da anni coltivavo il sogno di aprire una mia piccola scuola di musica – anche per poter gestire meglio gli innumerevoli impegni da mamma – dove potermi dedicare, oltre alla formazione di futuri musicisti, semplicemente al piacere di far musica insieme. Qualche mese fa un miracolo: trovo un piccolo locale adatto vicino casa, qui nella Maxvorstadt, ad un prezzo, diciamo, quasi onesto.

È tutto pronto, il nome è scelto da anni ed ecco l'idea: mi servono almeno altri due insegnanti, ho tanti colleghi ed amici musicisti entusiasti

ma, perdonatemi, li cerco italiani. Ecco come posso partecipare. Lo studio sarà una Scuola di Musica Italiana. Daremo la possibilità di cantare o imparare uno strumento a chi lo desidera anche nella lingua della musica per eccellenza, la nostra.

Voglio tutto italiano, dai quadri di un artista italiana (tra l'altro carissima amica che ha creato il logo dello studio e continua ad incoraggiarmi in questa iniziativa), al caffè che offriamo ai nostri allievi: tutto genuinamente italiano.

L'iniziativa viene accolta con entusiasmo dai nostri allievi tedeschi, molte mamme mi hanno chiesto di poter assistere alle lezioni in modo da poter "rinfrescare" il loro italiano: anche questa è una caratteristica tipicamente tedesca.

Tra alcune nuove iscrizioni ci sono delle famiglie "miste", di provenienza italo tedesca. Per me è stato molto interessante, per certi versi quasi sconfortante, prendere atto del fatto che diverse mamme italiane, pur apprezzando l'idea della lezione di strumento in italiano, mi chiedono esplicitamente di parlare in tedesco con i loro figli. Terrorizzate all'idea che i ragazzi, regolarmente iscritti a scuole tedesche, possano in qualche modo *perdere* il tanto agognato tedesco *akzentfrei*, senza accento, che si sono faticosamente conquistate.

Concludendo, scusandomi per essermi dilungata eccessivamente, la domanda che mi nasce dal cuore è questa: si apre una scuola di musica che dà la possibilità di imparare uno strumento e coltivare la lingua della musica, i tedeschi accolgono quest'occasione entusiasti, gli italiani (o tanti tra loro) ne sono quasi spaventati. Ma come mai?

(Barbara Cadelano Lehmann, Musikstudio Amadeus München)

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei  
GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München  
Photo: S. La Biunda,  
P. Episcopo, S. Viacelli, V.Vairo

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 5/2014: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN: DE27  
430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

#### CONTATTO

edito da:  
**Contatto Verein e.V.**  
**Bimestrale per la**  
**Missione Cattolica Italiana**  
**di Monaco**

**Lindwurmstr.143**  
**80337 München**  
**Tel. 089 / 7463060**

## Profumo d'Italia: l'Italia raccontata ai tedeschi ma anche a noi italiani. Intervista alla scrittrice Valeria Vairo

"Un mondo di mezzo", così la giornalista e scrittrice Valeria Vairo chiama l'osservatorio privilegiato da cui ha scritto il suo libro d'esordio *Profumo d'Italia - Ein Hauch Italien*, libro bilingue italiano-tedesco edito dalla dtv - Deutscher Taschenbuch Verlag. Il vivere in "un mondo di mezzo" è il *fil rouge* della sua vita: ieri come figlia di meridionali immigrati al Nord, oggi, come italiana trasferitasi in Germania allo scoccare del Millennio. Nei suoi racconti tematici, preceduti da un'introduzione giornalistica su ciascun argomento, Valeria racconta l'Italia. Nel suo mondo c'è spazio per i suoi ma anche per i nostri "ricordi italiani". Ricordi legati al vivere quotidiano nel nostro Paese: il prendere il caffè, l'abbronzarsi in spiaggia, o giocare i numeri al Lotto. Valeria prende per mano il lettore tedesco e lo porta nelle case degli italiani in un'atmosfera in cui tenerezza, malinconia e ironia si mescolano. Profumo d'Italia è un libro scritto per il pubblico tedesco ma, nel momento in cui lo si legge, scatta la "trappola" per ogni italiano che, chi per un aspetto chi per un altro, rivive il proprio vissuto con il "dolce rischio" di perdersi nel passato.

### Valeria, qual è stata la genesi del tuo libro?

Come giornalista italiana in Germania scrivo dell'Italia. La tratto in quasi tutte le sue sfaccettature, dalla cultura al turismo, all'enogastronomia, l'unico aspetto che evito accuratamente è la politica... Comunque un giorno stavo scrivendo un articolo sul caffè e improvvisamente sono stata sommersa da una serie di emozioni e di ricordi riguardanti l'Italia, la mia famiglia, la mia vita e proprio a queste emozioni e ricordi ho voluto dar voce. Quindi oltre all'articolo ho scritto allora "Il ticchettio del caffè" che è diventato tempo dopo il primo

racconto del libro.

Ho scelto di scrivere un libro per il pubblico tedesco sull'Italia, il desiderio è quello di svelare a una cultura come quella tedesca ciò che sta dietro il cliché.

### Nei tuoi racconti non si coglie una dimensione temporale, potrebbero essere storie di adesso ma anche di 40 anni fa.

Sì, definirei i miei racconti come schizzi, piccole storie senza tempo. Si tratta di episodi a sé stanti, ambientati nella provincia italiana, ambientati comunque in un'Italia che amo, quella delle persone semplici dove ritraggo emozioni e caratteri più che avvenimenti veri e propri.

### Appare più volte la dialettica Nord-Sud. È un tema che ha a che fare con la tua biografia?

Sì. I miei genitori oltre quarant'anni fa lasciarono la Puglia per trasferirsi a Como. Io sono nata lì ma in realtà ho vissuto per tutta la vita in un "mondo di mezzo". Al Nord, come figlia di pugliesi ero considerata meridionale (spesso "terrona"), al Sud dove trascorrevi i tre mesi d'estate ero vista come "quella del Nord". Questo *fil rouge* è continuato nel tempo e continua tutt'ora, con la scelta di emigrare in Germania. Per i tedeschi rimango un'italiana e in Italia mi chiamano "la tedesca".

Se da una parte questo "non sentirsi mai a casa" non è stato sempre facile, dall'altra si è spesso tramutato nel "sentirsi ovunque a casa" e mi ha permesso di osservare con distacco l'ambiente in cui vivo e di descriverlo anche con ironia.

### Scrivi della famiglia, del marito infedele, del rito del caffè. Si potrebbe pensare che giochi con i cliché.

Chi lo pensa ha ragione. Riguardo ai



La scrittrice Valeria Vairo

cliché credo due cose fondamentali: la prima è che dietro ogni cliché c'è sempre un pizzico di verità, la seconda è che il cliché può fare da ponte per l'incontro di due culture diverse. L'importante è superarlo, andare oltre il cliché prima che si trasformi in pregiudizio.

### Portando il pubblico tedesco in casa degli italiani e creando empatia ha voluto superare le diffidenze?

Sì, la mia idea è stata quella di partire con delle notizie generiche, dove si può trovare sia la generalizzazione sia a volte il cliché (anche se la domanda è sempre: "Dove finisce la realtà e dove comincia il cliché?") e di superarlo con i racconti in cui desidero creare empatia tra il lettore e i protagonisti delle storie e soprattutto creare una "comprensione emotiva".

Dedicato agli autori emergenti - Autunno in poesia

## Fragile. Maneggiare con cura, di Ester Cecere

Spesso prima di scegliere un libro, si vaga tra mille titoli e ci si lascia rapire dolcemente da una espressione diversa. Una serie di parole unite tra loro, pronte a formare la frase di invito che ci permetterà di trascorrere piacevoli momenti in compagnia di una buona lettura, nella speranza che possa discretamente alleviare le piccole o grandi fatiche della propria quotidianità. Ecco che la musica tradotta in letteratura e trasformata in eccellente poesia, da inizio al suo concerto con *Fragile. Maneggiare con cura* di Ester Cecere.

La raccolta di poesie dell'autrice italiana sembra proprio essere il componimento di una lunga e profonda sinfonia a tempi misurati, così come lo è il vivere di noi umani. Come un grande direttore d'orchestra che si pregia di suoni e parole, unite a toni leggeri, capaci di esprimere, con profondo sentimento e accurata selezione sintattica, le sensazioni, i sentimenti e, non per ultimi, i sogni più intimi e discreti dell'essere, Ester Cecere libera le sue note poetiche, suona il maestrale con

*Il profumo del maestrale*

Una folata di vita  
ho respirato.  
Me l'ha portata il maestrale  
di maggio.  
Di cresta in cresta  
sul mare agitato  
saltava.  
D'improvviso,  
ne ho sentito il profumo,  
l'alito fresco sulla pelle spenta.  
Forse,  
mutterò il lamento in canto.

Le sue composizioni non sono mai né troppo lunghe e né troppo brevi, ma senza ombra di dubbio, conoscono la via per penetrare i sentieri più intimi di chi legge e ascolta il suono poetico dei suoi versi.

*Fragile. Maneggiare con cura* di Ester Cecere è un esplodere inaspettato di sentimenti. Parole che di verso in verso sfiorano, quasi come in volo, la profonda sensibilità dell'essere. Nulla di ciò che riempie o svuota la vita viene tralasciato. Un verso per una coccinella, per un silenzio paradossalmente troppo rumoroso, per chi ci ha dato la



vita in questo mondo. Tutto ciò che appartiene al vivente e non, umano e naturale è parte integrante ed indissolubile delle sue poesie.

È proprio la completezza della sua analisi, essenzialmente poetico-letteraria, a colpire il lettore anche meno attratto dalla poesia, non solo l'evidente e profonda conoscenza di uno stile letterario eccelso di cui a pochi eletti viene fatto dono.

Disponibile su [www.libreriafarfalla.wordpress.com](http://www.libreriafarfalla.wordpress.com)

(a cura di Rosanna Lanzillotti)

### La tua famiglia d'origine, quale ruolo ha avuto nel tuo essere artista?

Il ruolo della mia famiglia è stato importante, da quando sono nata respiro arte: mio padre è pittore e mi ha avvicinato ai grandi artisti fin da piccolissima, mio fratello è pianista quindi anche la musica classica mi ha costantemente accompagnata. La mamma è invece il tronco da cui ci dipaniamo noi che siamo i rami. È stata per anni ed è ancora il nostro nutrimento, appoggio emotivo e psicologico. Posso dire che da mio padre ho ereditato l'amore e l'interesse per l'arte e da mia madre l'entusiasmo per le piccole cose della vita.

### Oltre a scrivere per alcuni giornali tedeschi sei caporedattrice di "buongiorno italia", rivista rivolta alla ristorazione italiana in Germania. Quindi sei sempre vicina al tuo Paese.

Il lavorare come giornalista in Germania mi tiene costantemente in contatto con la mia terra visto che è il tema dei miei articoli. La rivista che dirigo, "buongiorno italia", in lingua italiana, mi ha permesso di scoprire costantemente la realtà della ristorazione italiana in Germania oltre che il nostro immenso patrimonio enogastronomico.

### Hai già in cantiere un altro libro?

Ho diverse idee e bozze nel cassetto,

spero al più presto di pubblicare il prossimo libro.

### Come è stato accolto il tuo libro?

Dai tedeschi benissimo. Mi ha molto sorpreso però che sia stato accolto molto bene anche in Italia, vuol dire che l'autoironia è una dote che non ci manca!

(intervista a cura di Riccardo Leone)

Profumo d'Italia – Ein Hauch Italien – italienisch & deutsch – Erzählt von Valeria Vairo – Übersetzt von Ina Maria Martens – Originalausgabe – 160 Seiten € 9,90 – dtv zweisprachig

## “Siamo tutti migranti”

*L'attuale progetto di Un'altra Italia*

Quando il gruppo di lavoro di “Un'altra Italia” si è ritrovato per la prima volta dopo le vacanze estive, nell'autunno del 2013, per organizzare la manifestazione del 2014, quasi non c'è stata discussione sul tema da trattare. Tutti i partecipanti erano stati personalmente colpiti e indignati nell'apprendere la notizia della cosiddetta “tragedia di Lampedusa”, il naufragio di una imbarcazione libica per il trasporto di migranti avvenuto a poche miglia del porto di Lampedusa il 3 ottobre 2013. L'affondamento provocò 366 morti accertati e circa 20 dispersi presunti, la più grave catastrofe marittima nel Mediterraneo dall'inizio del XXI secolo.

Tale evento ha portato i componenti del gruppo UaI (Un'altra Italia) ad una riflessione profonda, personale e collettiva, su tali fatti e sui molteplici e complessi fenomeni legati alla realtà della “migrazione”. Non abbiamo più potuto chiudere gli occhi e rimanere in silenzio davanti a un evento così devastante, all'indifferenza o poca attenzione da parte del mondo ricco dinanzi alle quotidiane tragedie del mondo povero.

“Siamo tutti migranti”, è stato il nostro pensiero. Nessuno dovrebbe essere straniero in nessun luogo e dinanzi alle tragedie antiche (la fame, la povertà, le carestie, le guerre tribali) e più moderne (i disordini e le guerre civili in tante terre, come la Siria, l'Iraq, ecc.) che colpiscono tanta parte della popolazione mondiale, l'accoglienza e l'integrazione dovrebbero essere un diritto. Accogliere ed integrare dovrebbero essere un dovere.

Fedeli ai nostri presupposti lavorativi, abbiamo studiato il contesto internazionale e gli svariati fenomeni legati alla “migrazione” ed abbiamo deciso di proporre questa serie di iniziative lavorando sul paradigma: denuncia,

riflessione, speranza, nella volontà di affrontare un discorso serio e complesso dalla prospettiva però degli esempi concreti, e già realizzati, dei messaggi positivi e di speranza e dei proponimenti pratici.

Esempio concreto e già realizzato di integrazione riuscita e di felice convivenza multiculturale è il “caso Riace”, esempio di solidarietà interculturale, economia sostenibile ed etica applicata.

Riace è un comune italiano della provincia di Reggio Calabria, già assunto agli onori della cronaca per il ritrovamento, nel 1972, di due statue greche di bronzo, note come i Bronzi di Riace, e, dal 2004 ad oggi, è al centro di politiche di accoglienza degli immigrati, per le quali il sindaco Domenico Lucano è stato insignito del premio World Mayor 2010.

Nel 1999 nasce a Riace l'associazione *Città Futura*, seguita da *A sud di Lampedusa*, *Il Girasole*, *Real Riace* e *Riace Accoglie* che daranno vita ad un progetto pilota nazionale e internazionale di accoglienza per gli immigrati.

Riace (assieme ad altri comuni di quella zona, la Locride), come molti piccoli comuni del sud dell'Italia, era destinato alla morte demografica, ed invece è oggi terra di migranti che torna terra di migranti. Abbandonato da gran parte della popolazione originaria, migrata al Nord Italia o all'estero, in uno dei tanti momenti di emergenza, in un picco migratorio verso l'Italia, ha ristrutturato abitazioni e strutture e le ha offerte a titolo provvisorio o definitivo ai migranti in arrivo. Ne è nato un esempio, pratico e concreto, di accoglienza ed integrazione multiculturale sostenibile e proponibile.



L'idea di far conoscere ad un pubblico vasto e non solo italiano questo riuscito evento ci ha motivato verso questo nuovo progetto. Abbiamo invitato il sindaco Domenico Lucano a illustrarci il suo lavoro e quello della sua comunità, utilizzando anche il film di Wim Wenders “Il volo” che descrive in maniera emozionale esattamente questa realtà.

Abbiamo inoltre cercato esempi concreti anche nella realtà della nostra città, Monaco, e per la serata introduttiva alle nostre iniziative abbiamo contattato istituzioni locali ed alcuni dei loro rappresentanti saranno presumibilmente nostri ospiti (ad esempio insegnanti ed allievi della Schla-U Schule).

Nella nostra metodologia di lavoro è di fondamentale importanza una corretta prospettiva interculturale. In base ad essa abbiamo scelto il film di Antonio Fortarezza *Terra di migranti* (film inedito che proporremo con sottotitoli in tedesco) che, nel descrivere la realtà del “ghetto di Rignano” dà voce diretta e non mediata agli stessi migranti, protagonisti del film, che dalla loro prospettiva lodano e criticano l'Occidente, così come le loro stesse terre d'origine. Questo “ghetto” in provincia di Foggia è formato da una decina di vecchie masserie in



muratura e costruzioni improvvisate in lamiera, cartone e legno, sparse nella campagna di Rignano Scalo, ai piedi del Gargano. È terra di nessuno, abitata da un esercito di irregolari che lavora per l'industria del pomodoro. Non arriva elettricità né acqua. Non c'è un sistema fognario, non esistono servizi.

In estate il Ghetto si riempie. Da tutta Italia i migranti in cerca di lavoro accorrono e la baraccopoli arriva ad ospitare oltre 800 persone. Aprono ristoranti e bar di fortuna, officine meccaniche, piccole botteghe, nelle quali è possibile acquistare oggetti di prima necessità.

Il film mostra il complesso fenomeno della migrazione in una prospettiva di denuncia che contemporaneamente stimola la riflessione ed apre le porte ad una velata speranza, nella descrizione delle persone e dei luoghi, tutti di rara bellezza.

La prima serata (8 novembre 2014, Audimax des Sprachen und Dolmetscher Institutes, Baierbrunnerstr 28) sarà un'introduzione per invitare il pubblico ad una attenta riflessione

sul problema (attraverso brevi letture, piccole testimonianze dirette, musica migrante). Seguirà un piccolo buffet, momento di scambio di opinioni e di riflessioni, alla cui conclusione verrà proiettato il film *Terra di Migranti* di Antonio Fortarezza e il regista sarà presente e potrà rispondere alle domande del pubblico.

Dal 28 al 30 novembre 2014 (nella Vortragssaal der Bibliothek del Gasteig di Monaco) presenteremo una rassegna cinematografica. In ognuna delle tre sere proietteremo due film, (intervallati da una discussione in plenum) inerenti al tema della migrazione. I film sono stati scelti seguendo uno specifico "filo rosso": per la prima sera il tema sarà la "denuncia", per la seconda sera sarà "la riflessione" e per la terza sera sarà "la speranza". Il 28 novembre: *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi e *Io, l'altro* di M. Meliti. Il 29 novembre: *Sto per piovere* di Haider Raschid e *La prima neve* di Andrea Segre. Il 30 novembre: *Terraferma* di Emanuele Crialesi e

*Va pensiero, storie migranti* di Dagmawi Yimer (il gruppo UaI si riserva la possibilità di modifiche al programma).

Il 6 dicembre 2014 (nell'Audimax des Sprachen und Dolmetscher Institutes) esporremo esempi positivi di integrazione possibile e sostenibile per provare a dare un messaggio di speranza come richiesta di impegno da parte di tutti, affinché si consideri in altro modo il fenomeno della migrazione e si lavori assieme per una migliore strategia di accoglienza e di crescita comune. La proiezione del film del regista tedesco Wim Wenders *Il volo*, dedicato a Riace, introdurrà l'intervista pubblica di Michael Braun (della TAZ di Berlino) a Domenico Luciano, sindaco di questo comune della Locride calabrese. Lo scopo dell'intervista è far conoscere le esperienze di accoglienza ed integrazione realizzate a Riace, affinché questo esempio diventi sempre più una conoscenza comune e ispiri analoghe esperienze positive di accoglienza. (Marinella Vicinanza)

ReteDonne – Coordinamento Italiane all'Estero

## Donne d'Europa



In ambito di pari opportunità tra uomini e donne, l'Europa è da considerare come uno spazio di democrazia che può offrire reali occasioni. Occorre un cambiamento e questo si potrà ottenere se le donne, unendosi, metteranno a disposizione competenze, passioni e sensibilità differenti, invece di rimanere divise. L'associazione ReteDonne e.V. dalla sua costituzione, risalente al 2010, ad oggi, si sta adoperando per costruire ed ampliare una rete di donne italiane in Europa, come riferimento per donne attive in diversi settori, che siano interessate allo scambio. Ogni anno ReteDonne organizza in un'altra città europea un convegno con temi riguardanti la figura di genere, con lo scopo di offrire un contributo alla politica di integrazione e di rafforzare la rete di nuove risorse.

Il convegno del 2014 (sabato 29 novembre 2014 dalle ore 10.30 alle 18 all'Istituto Italiano di Cultura) verterà sulle tematiche concernenti l'integrazione della donna italiana in Germania ed in Europa sotto i profili politico, sociale, professionale e della formazione scolastica.

Per informazioni sull'associazione ed iscrizioni al convegno: [DonneEuropa2014@gmx.net](mailto:DonneEuropa2014@gmx.net)

Saluti ed interventi:

**Giovanna Gruber** Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura – Monaco di Baviera; **Filippo Scammacca del Murgo** Console Generale d'Italia a Monaco di Baviera; **Marina Mannarini** Presidente di ReteDonne e.V. - Amburgo

**Daniela Di Benedetto** consigliere di circoscrizione SPD, presidente PD – Monaco di Baviera; **Laura Garavini** deputato circoscrizione estero PD – Roma; **Norma Mattarei** sociologa – Caritas Monaco di Baviera; **Camilla Tucci-Frisch** psicologa – Caritas Monaco di Baviera; **Lara Galli** responsabile Inca-Cgil Monaco di Baviera; **Azzurra Meucci** responsabile Inas Monaco di Baviera; **Paola Zuccarini** LL.M. giurista, Forum Italia e.V.; **Ortrun Waggmann** Vorstand Frauenakademie München e.V.; **Barbara Rizzato** Managing Director Alessi Deutschland GmbH-Monaco di Baviera; **Miranda Alberti** consigliere Comites Monaco di Baviera; **Patrizia Mazzadi** direttrice scuola italo-tedesca Leonardo da Vinci - Monaco di Baviera; **Serena Chillemi** pianista e **Maria Anelli** soprano.

Ingresso libero, iscrizione obbligatoria

Organizzatori: Istituto Italiano di Cultura, ReteDonne e.V., Forum Italia e.V., Comites Monaco di Baviera, rinascita e.V., PoMü: un ponte tra Prato e München, Libreria Farfalla.

In collaborazione con: Caritas, Inas, Inca-Cgil - Monaco di Baviera, SPD-PD Monaco di Baviera - Roma, Frauenakademie München e.V., Alessi Deutschland GmbH, scuola italo-tedesca Leonardo da Vinci - Monaco di Baviera, Circolo Cento Fiori e.V.

## Cinetosi, ossia nausea da movimento

Per cinetosi (o chinetosi) o mal di viaggio che dir si voglia, si intende quella serie di disturbi di origine neurovegetativa che sopraggiungono a chi ne soffre a seguito di spostamenti o viaggi in automobile, in treno, in barca, in nave o su qualsiasi altro mezzo di trasporto.

Il disturbo è dovuto ad un'eccessiva sensibilità del centro dell'equilibrio (il vestibolo), piccola struttura localizzata nella parte più interna dell'orecchio, quando il corpo è sottoposto a sollecitazioni rapide come quelle indotte dal movimento e dalle vibrazioni dei mezzi di trasporto.

I ricercatori ammettono che le cause non sono ancora state ben definite. La teoria più accreditata parla di discrepanza fra gli stimoli visivi e quelli provenienti dalla zona vestibolare, che il cervello non riesce a stabilizzare.

Il malessere da movimento è tutt'altro che raro. Il mal d'auto colpisce fino a 4 persone su 10, il mal d'aria e il mal di mare dal 25 al 30 per cento della popolazione.

I primi sintomi consistono in uno stato di malessere generale con pallore, aumento della salivazione, sudorazione fredda, a cui seguono nausea e vomito, mal di testa e vertigini.

La cinetosi non è una malattia, ma il disturbo non è da poco e può trasformare il viaggio in un vero dramma, soprattutto per i bambini, il cui apparato vestibolare non è ancora del tutto sviluppato.

Se parliamo di mal d'auto, la condizione viene aggravata dallo stile di guida del conducente. Brusche frenate, accelerazioni improvvise, violente sterzate ne aumentano i disturbi che si accentuano su strade di montagna contrassegnate da continue curve o tornanti.

Una vera e propria prevenzione non esiste ma ci sono consigli che è utile seguire:

- Prima di mettersi in viaggio assumere

un pasto leggero, possibilmente secco. Durante il viaggio mangiare, di tanto in tanto, un grissino o un biscotto. Bere poco evitando, in particolare, bevande molto fredde;

- sistemarsi nel punto più stabile (sedile anteriore dell'auto, in testa al treno, in corrispondenza dell'ala dell'aereo, nella zona centrale della nave) e nel senso di marcia;

- mantenere lo sguardo in avanti su oggetti distanti e non in movimento;

- evitare fattori nocivi quali il fumo, l'aria viziata, l'affollamento, i posti surriscaldati.

Quando questi consigli, dettati dall'esperienza, non sono sufficienti, allora si deve ricorrere ai farmaci anticinetosici che vanno presi da 30 minuti ad un'ora prima della partenza.

La durata dell'effetto di questi prodotti antistaminici, utilizzati sotto forma di compresse, di supposte o di gomma da masticare, è limitata a 4-6 ore. Se ne può prendere una seconda dose durante il viaggio. Gli antistaminici danno sonnolenza ed è quindi utile evitare l'assunzione contemporanea di altri farmaci aventi effetti sedativi sul sistema nervoso.

I cerotti transdermici, invece, restano efficaci per 3 giorni. Non bisogna mai applicare più di un cerotto per volta sperando, erroneamente, che ciò serva a potenziarne l'effetto, né tagliarlo a metà.

Dopo l'applicazione del cerotto - dietro l'orecchio, in una zona priva di capelli - o la sua rimozione, è importante lavare ed asciugare accuratamente le mani per evitare che tracce del farmaco vengano a contatto con gli occhi.

Oltre a sonnolenza e secchezza della bocca, questi cerotti possono causare dilatazione della pupilla e non dovrebbero essere usati da pazienti che soffrono di glaucoma. A volte, soprattutto negli anziani, essi possono provocare forte agitazione



e disorientamento.

Sia gli antistaminici che i cerotti transdermici non sono adatti ai bambini. Ideali per loro sono i braccialetti antinausea che non rilasciano sostanze farmacologiche ma, sul modello praticato anche nell'agopuntura cinese, comprimono un punto (chiamato P6) e situato un paio di centimetri sotto la piega del polso che tiene sotto controllo i sintomi della cinetosi. Questi braccialetti vanno benissimo anche per quegli adulti che non sopportano o non desiderano un sovraccarico di farmaci.

Un rimedio di natura vegetale è lo zenzero, pianta dalla spiccata azione antinausea (in gocce o compresse), da somministrare all'apparire dei primi sintomi, mentre un rimedio omeopatico è il *Cocculus indicus*. Le sue dosi: due compresse tre volte al giorno alla vigilia del viaggio e due compresse il giorno della partenza. Se la cinetosi è molto accentuata: due compresse prima della partenza e, durante il viaggio, una compressa anche ogni ora.

(Sandra Galli)

**sabato 20 settembre ore 19.30 al Pepper Theater** (Thomas-Dehler-Str. 12, München - U5 Neuperlach Zentrum, Pep Einkaufszentrum, ingresso al teatro tramite lo Starbuck Café) **Questo matrimonio non s'ha da fare**, commedia in vernacolo fiorentino di Dory Cei, interpretata dal gruppo pratese I **Gatti Bigi**, regia e adattamento di Piera Pugliese. Per ulteriori informazioni o prevendite: 089 63 89 18 43; gruppo.teatro.italia@gmail.com. Organizzatori: Gruppo Teatrale I-talia, Pomü e rinascita e.V.

**venerdì 10 ottobre ore 19 sala 211 in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese), incontro **Ttip: l'accordo di libero scambio USA/UE – nuovi pericoli e rischi per salute, ambiente e qualità della vita**, con Norma Mattarei. Organizza rinascita e.V.

**venerdì 17 ottobre in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) sala 211 "Pellica in 3D - Lettura-Recita-Musica" dal romanzo **"Il Signor S.Pellica"** di **Fabrizio Giannuzzi**. Lettura e musica: F. Giannuzzi. Recita: N. Santangelo Organizza rinascita e.V.

**sabato 22 novembre dalle 15 alle 22 in Haus Olymp** (Elisabeth-Kohn-Str. 29, München, autobus 144, fermata Spiridon-Louis-Ring) **Mercatino della Creatività - Markt der Kreativität**, non un mercato come gli altri, ma una vetrina in cui si alternano diverse forme di creatività: musica, letteratura, pittura, fotografia, bijouterie, ceramica, etc. Organizza Marinella Vicinanza in collaborazione con rinascita e.V.

**venerdì 28 novembre in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **10a Festa del Mediterraneo 2014 – 10. Mediterranes Fest 2014**, un incontro di culture dalle sponde del Mediterraneo e dal Portogallo, con musica dal vivo, balli, teatro e specialità culinarie. Organizza: rinascita e.V.

**sabato 29 novembre dalle ore 10.30 alle ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura** (Hermann-Schmid-Strasse 8, München) il convegno **Donne d'Europa**, in lingua italiana e tedesca. Ingresso libero, iscrizione obbligatoria. Organizzatori: Istituto Italiano di Cultura, ReteDonne e.V., Forum Italia e.V., Comites Monaco di Baviera, Rinascita e.V., PoMü: un ponte tra Prato e München, Libreria Farfalla. In collaborazione con: Caritas, Inas, Inca-Cgil - Monaco di Baviera, SPD-PD Monaco di Baviera - Roma, Frauenakademie München e.V., Alessi Deutschland GmbH, scuola italo-tedesca Leonardo da Vinci - Monaco di Baviera, Circolo Cento Fiori e.V.

**venerdì 5 dicembre all'INCA-CGIL** (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Festa di Fine Anno**

2014. Organizza rinascita e.V.

**Domenica 19 ottobre e domenica 16 novembre ore 19:00, serate di danze popolari italiane, italiani-scher Volkstanzabende** in EineWeltHaus, con il maestro Giorgio Zankl.

Eintritt 5,-Euro. Organizza rinascita e.V.

**Cinema italiano per bambini al Caritas Zentrum Innenstadt** (Landwehrstr. 26, München) ore 15.30

**domenica 12 ottobre: "E.T."** (regia: Steven Spielberg, USA, 115 min)

**domenica 9 novembre: "Pinocchio"** (regia: Giuliano Cenci, Italia, 1972, 93 min) dal classico della letteratura un cartone animato italiano. In lingua italiana. Ingresso libero. Si prega di riservare lucianna.filidoro@gmx.de. Organizzatrici: Lucianna Filidoro e Azzurra Meucci.

**Die Odyssee des 21. Jahrhunderts - Immigrieren nach Italien**

**Filmreihe 28. - 30. November 2014** im Vortragssaal der Münchner Stadtbibliothek, Gasteig

Circolo Centofiori e.V. und Filmstadt München e.V. in Kooperation mit der Münchner Stadtbibliothek (MSB)

**venerdì 28 novembre ore 18: Terraferma**, Italia 2011, 88 min., OmeU, regia Emanuele Crialese, con Donatella Finocchiaro, Giuseppe Fiorello, Mimmo Cuticchio.

**venerdì 28 novembre ore 20.15: Io, l'altro**, Italia 2007; 78 min.; OmeU, regia Mohsen Melliti, con Roul Bova, Giovanni Martorana, Mario Pupella, Samia Zibidi.

**sabato 29 novembre ore 17.30: Il villaggio di cartone**, Italia 2011, 87 min., OmeU, regia Ermanno Olmi. Con Rutger Hauer, Alessandro Haber, Massimo De Francovich, Michael Lonsdale.

**sabato 29 novembre ore 19.30: Sta per piovere**, Italia 2013, 91 min., OmeU, regia Haider Rashid. Con Lorenzo Baglioni, Mohamed Hanifi, Giulia Rupi, Amir Ati.

**domenica 30 novembre ore 17: La prima neve**, Italia 2013, 105 min., OmeU, regia Andrea Segre. Con Jean-Christophe Folly, Matteo Marchel, Anita Caprioli, Peter Mitterrutzner, Giuseppe Battiston.

**domenica 30 novembre ore 19.30: Và pensiero-Storie ambulanti**, documentario, Italia 2013, 56 min., OmeU, regia Dagmawi Yimer. Con Mohamed Ba, Mor Sougou, Cheikh Mbengue.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito [www.italianieuropei.de](http://www.italianieuropei.de) per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati